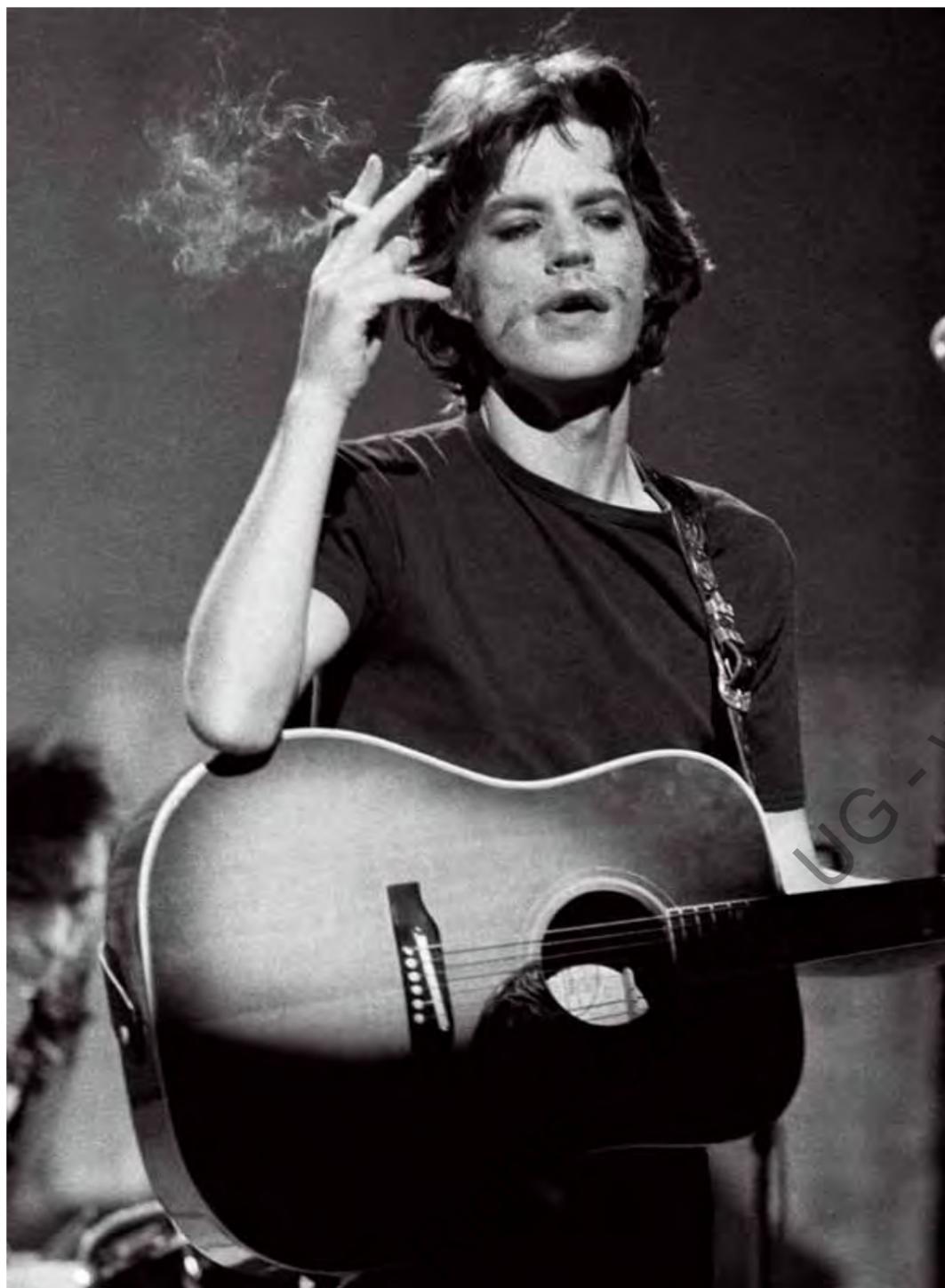


Mick Jagger durante
le riprese del video di
Till The Next Goodbye,
Londra 1974.



PREFAZIONE

Guido Elmi, produttore e cantautore

Nel 1964, con altri adolescenti, avevo un gruppo, e uno dei brani che suonavamo spesso era *Quel che ti ho dato*, dell'Equipe 84. In realtà il brano era di Mick Jagger e Keith Richards e, nella versione originale, si chiamava *Tell Me*. Fu quell'anno che scoprii i Rolling Stones. Il loro primo album, *The Rolling Stones*, conteneva ben nove cover, da Willie Dixon a Chuck Berry, da Jimmy Reed a Rufus Thomas e tanti altri *bluesmen*.

Nel secondo album, *The Rolling Stones No. 2*, le cover erano diminuite di poco, così come nel terzo, *The Rolling Stones, Now!* L'album successivo, *Out of Our Heads*, del 1965, conteneva due brani a cui sono molto legato, perché da ragazzino li ascoltavo continuamente nel juke-box: parlo di *(I Can't Get No) Satisfaction* e *Talkin' 'bout You*, cover riuscitissima e suonata in modo impeccabile di un brano di Chuck Berry.

Per trovare un album con tutti brani scritti dalla coppia Jagger e Richards, dobbiamo arrivare a quel capolavoro assoluto che è *Aftermath*, uscito nel 1966. In questo lp, Brian Jones, musicista poliedrico e geniale, si permette parecchi esperimenti. Ma da lì in poi venne sempre più isolato dal gruppo.

Il 5 aprile 1967, i Rolling si esibirono al Palazzo dello sport di Bologna, la mia città. Ovviamente io c'ero, e fu un concerto memorabile, con una grande valenza simbolica, anche se le urla del pubblico sovrastavano spesso il volume dell'impianto. L'importante era esserci. L'importante era stare vicino ai miei miti.

Negli anni successivi, la band sforna capolavori come *Their Satanic Majesties Request*, *Beggars Banquet*, *Let It Bleed*, *Sticky Fingers*, *Exile on Main Street*, e altri molto più che onesti 33 giri come *Black And Blue*, *Some Girls*, *Emotional Rescue* e *Tattoo You*, fino ad arrivare a *Dirty Work* (1986), prodotto da Steve Lillywhite. Quest'album, secondo me sottovalutato, fu l'ultimo che ascoltai attentamente.

Ma, al di là delle considerazioni musicali, è l'anima dei Rolling quella che per noi ragazzi degli anni Sessanta, cresciuti con loro, è sempre stata importante. Questa band, oramai immortale, non fa rock, è essa stessa il rock.

Quando, nella prima adolescenza, ci trovammo di fronte alla presenza scenica beffarda e insolente di Jagger e ai potenti riff di chitarra di Richards, noi che non amavamo le produzioni melense della musica italiana né molto quelle leccate dei Beatles, sposammo immediatamente la causa dei Rolling Stones, fino a difenderla con ogni mezzo. Più che una passione musicale era una fede. Ancora oggi, quando ascolto *Sympathy for the Devil*, *Brown Sugar*, *Gimme Shelter* e tanti altri brani, mi accorgo che la loro forza li tiene fuori dal tempo. Sono sempre attuali.

Le foto di Michael Putland sono una testimonianza unica, e mi fa piacere che tra gli artisti fotografati ci sia anche Chuck Berry, per me il vero inventore del rock 'n' roll, a cui tutti devono molto, compresi i musicisti italiani.

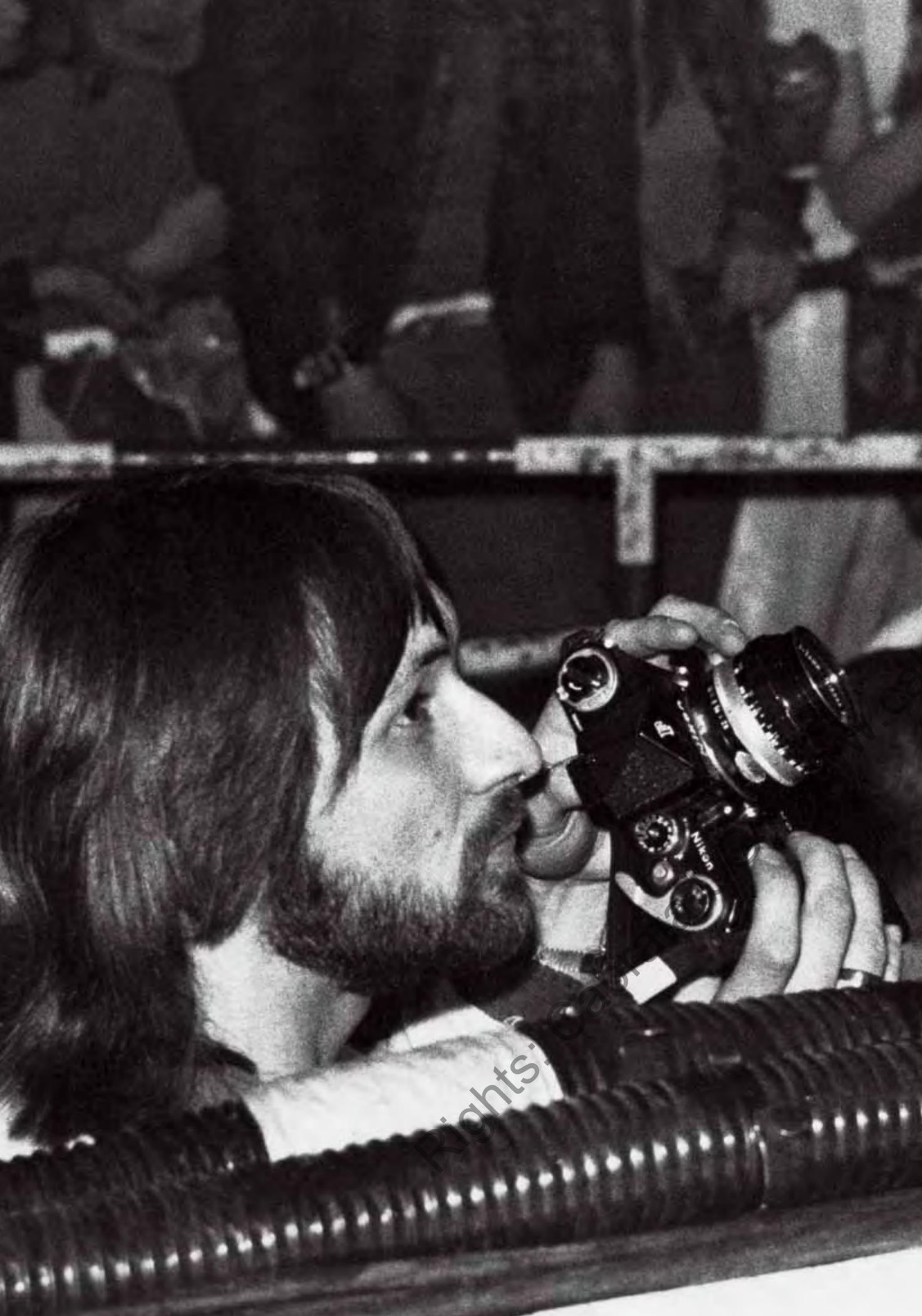
Queste foto hanno il pregio di entrarti dentro nel profondo, di riportarti indietro nel tempo senza sembrare datate. La loro forza principale è quella di non essere patinate. Riflettono l'immagine di "brutti, sporchi e cattivi" che ci ha fatto innamorare dei Rolling Stones.

CAPITOLO #1

1963-1969

GLI INIZI, LA SWINGING LONDON





*Nella pagina accanto:
Michael Putland al lavoro,
Berlino 1973.
Fotografia di Julian Ruthven.*

*In basso: Carnaby Street,
Londra 1966.*

Nel 1963, attorno al nome dei Rolling Stones c'era già gran fermento; io, però, non li avevo mai visti suonare dal vivo, anche se si esibivano in locali che frequentavo.

Uno di questi era l'Ealing Jazz Club, il primo night club di Londra a programmare abitualmente R&B all'inizio degli anni Sessanta, dove ad esempio ho assistito ai concerti dei Manfred Mann (all'inizio Mann-Hugg Blues Brothers) e di quello che è considerato il "padre fondatore del blues britannico", Alexis Korner. Proprio lì si può dire che sia nato il primo nucleo dei Rolling Stones, quando, nella primavera del 1962, lo stesso Alexis Korner, che vi suonava con un gruppo aperto di musicisti chiamati Blues Incorporated tra cui figuravano anche Charlie Watts e Brian Jones, presentò allo stesso Jones Mick Jagger e Keith Richards.

Poi c'era il Flamingo Club. All'epoca, ogni tanto, frequentavo anche quello, nonostante fossi un ragazzino e il Flamingo fosse un locale malfamato, pieno di gangster, papponi e prostitute, e le risse tra avventori non fossero una rarità. Nel '63 divenne famoso come punto d'incontro per gli esponenti di una nuova subcultura: vi bazzicavano estimatori e musicisti sia di jazz che di R&B. Era frequentato anche da soldati americani di colore, di stanza presso la base dell'aviazione che si trovava lì vicino, a poche miglia da Ealing. All'epoca non c'erano così tante persone di colore in Inghilterra, non eravamo abituati a entrare in un night club e trovarci il cinquanta, sessanta per cento del pubblico di colore. Il Flamingo era un locale diverso da tutti



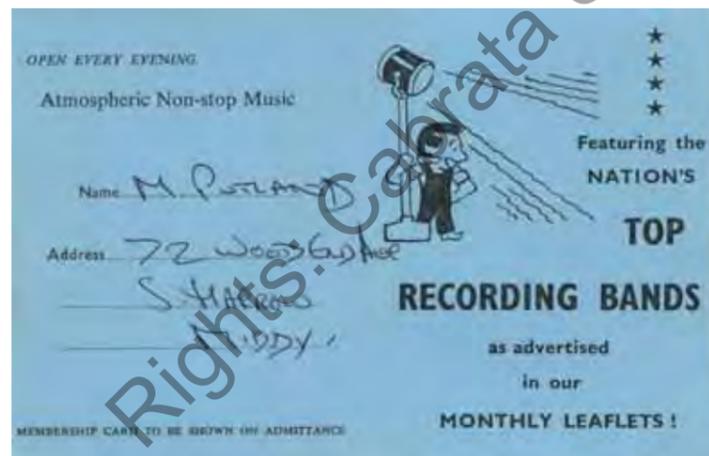
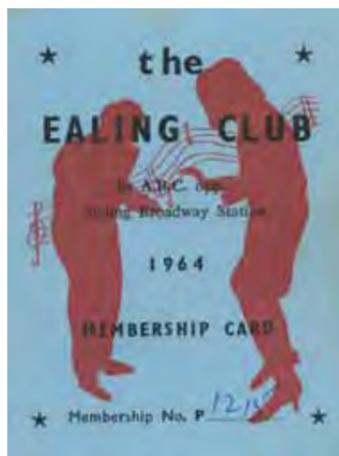
gli altri. Ovviamente vi suonarono molti artisti famosi, da Wilson Pickett a Jimi Hendrix e molti altri. Le influenze blues e jazz, così importanti per gli Stones – ma anche per me, dal momento che in quei giorni non facevo che comprare Ray Charles – venivano proprio da club come il Flamingo.

Un altro locale in cui andavo spesso era il pub vicino a dove stavo, l'Oldfield Hotel di Greenford, dove, tra l'altro, per tutto il 1963 e parte del 1964, in pratica tutti i sabati, suonarono gli Who (originariamente The Detours).

Ma tornando agli Stones e al 1963, forse i meno informati non sanno che all'inizio della sua carriera la band si cimentava solo in reinterpretazioni di brani americani: rock 'n' roll, blues o R&B. Quell'anno, io avevo comprato il loro primo disco, *Come On*, un singolo che era la rivisitazione dell'omonimo singolo di Chuck Berry, di cui loro erano grandi fan, come lo erano di Bo Diddley e di quel genere di musica. Ad ogni modo, in questo circuito di locali che ero solito frequentare c'era quest'altro posto, la British Legion Hall, una sorta di circolo per veterani, un posto piuttosto serio e convenzionale, quasi come una sala comunale. Quando scoprii che gli Stones avrebbero suonato lì, mi organizzai con alcuni amici per andarli a vedere. Avevamo quindici, sedici anni. Alla British Legion avevamo già visto Van Morrison, e sapevamo che teneva duecento, trecento persone, non di più, ma non pensavamo certo che sarebbe stata piena. Quello, però, era il periodo in cui gli Stones stavano diventando famosi e, quando arrivammo là davanti, c'era una folla di scolarelle urlanti e non riuscimmo a entrare. Piuttosto demoralizzati, decidemmo allora di separarci e tornare a piedi verso le rispettive case.

Mentre rientravo, a un certo punto mi si avvicinò un piccolo furgoncino blu, un ragazzo abbassò il finestrino e mi chiese: «Sai mica dov'è la British Legion?». E io pensai: "Questo è Keith Richards!".

Tessera associativa dell'Ealing Club, 1964.



Avevo visto delle sue foto e lo avevo riconosciuto! Così gli dissi: «Ti ci porto io, se vuoi», pensando che, se mi avessero fatto salire sul furgone, magari sarei riuscito a entrare al concerto. Lui mi rispose: «Salta su, amico». E io salii. Alla fine arrivammo alla British Legion e io dissi: «Eccoci, ci siamo». E lui: «Grazie amico». Poi scese dal furgoncino e se ne andò, lasciandomi lì fuori, da solo! Non so neanche se in seguito gli ho mai parlato di questa storia, in realtà, ma quella è stata la prima volta che ho incontrato Keith Richards!

Quelli erano tempi in cui Keith poteva tranquillamente arrivare alla guida del suo furgoncino, bevendosi una birra, e parcheggiarlo in mezzo alla strada. Cose che oggi neanche la più piccola e sconosciuta delle band potrebbe permettersi di fare. Non ricordo se ci fosse qualcun altro, nel furgone, in fondo facemmo solo un chilometro o poco più, fino alla British Legion, e io ero molto emozionato. Non ricordo neanche la conversazione che abbiamo avuto, cercavo solamente di mantenere la calma!

Erano davvero tempi straordinari, quelli, perché era facilissimo vedere gente come Eric Clapton e artisti di quel calibro in queste piccole sale concerti. Era la "Swinging London", e gran parte degli artisti che avrebbero fatto la storia della musica nei due decenni successivi stavano esordendo lì. Alla British Legion, ad esempio, vidi anche Rod Stewart e altri musicisti che ora sono leggenda. Oggi non succede più di riuscire a vedere esibirsi in locali così piccoli personaggi che poi diventeranno mitici.

Anche al Marquee, un altro locale storico di Londra, potevi assistere a concerti di veri e propri giganti della musica su di un palco molto basso. Gli artisti suonavano a una spanna dal pubblico, volendo li potevi toccare. A volte, inoltre, capitava che te li ritrovavi sdraiati sul pavimento del bagno, magari per un whisky di troppo... Cosa in realtà del tutto sconsigliabile, visto come erano ridotti i bagni!

Dopo l'episodio con il furgoncino, comunque, gli Stones cominciarono ad apparire in televisione e a diventare davvero famosi.

La prima volta che li vidi effettivamente suonare fu nel 1964; non sono certo della data, perché non sono una di quelle persone che tiene nota delle date, ma credo che fosse gennaio. Suonarono subito dopo le Ronettes, nell'ambito di un *package show*, un tour organizzato per quattro o cinque gruppi, ognuno dei quali suonava solo cinque canzoni. Quella sera gli Stones cantarono la già menzionata cover del singolo di Chuck Berry, *Come On*, che avevano scelto come loro disco d'esordio; *Mona*; *You Better Move On*; *Roll Over Beethoven*; e, per finire, *I Wanna Be Your Man*, che, scritta da John Lennon e Paul McCartney, era stata pubblicata come singolo dagli Stones nel novembre del 1963 (praticamente in contemporanea con l'uscita della versione dei Beatles compresa nell'album *With the Beatles*), diventando il loro primo successo.

Ricordo che le Ronettes (le quali, dopo l'accordo stretto con Phil Spector l'anno precedente, erano all'apice della loro carriera) indossavano delle gonne cortissime, e, tra una performance e l'altra, il direttore del teatro saliva sul palco, minacciandole di annullare lo spettacolo se non le avessero allungate, cosa che era fisicamente impossibile.

Dal punto di vista musicale, però, erano incredibili. Io le adoravo, producevano quel cosiddetto "Wall of Sound", che era la cifra tipica del loro produttore, Phil Spector, sovrapponendo un numero incredibile di tracce. Proprio non te lo aspettavi. Era pura ingegneria del suono. Ancora oggi, se ascolto un loro pezzo mi sembra di tornare ragazzino. Inoltre erano davvero carine! Molti anni dopo, incontrai Ronnie, la frontwoman del gruppo, che nel frattempo aveva sposato Phil ed era diventata Ronnie Spector. Dovevo fotografarla per un'intervista e fu deliziosa, oltre che molto brillante.

Parlando di Beatles e Rolling Stones, nonostante quello che la stampa e gli stessi loro manager hanno voluto far credere al pubblico, per quanto ne so io i rapporti tra le due band sono sempre stati ottimi. Quando entrambi i gruppi erano all'apice della loro carriera, negli anni 1964 e 1965, erano soliti telefonarsi per decidere insieme come scaglionare le date di uscita dei rispettivi singoli.

Fronte e retro della copertina del primo disco degli Stones in cui compare un brano interamente scritto da Mick Jagger e Keith Richards, 1964.



Paul McCartney era di certo il più legato agli Stones, dal punto di vista personale, e l'ho fotografato molte volte nel backstage dei loro concerti. Lui e Jagger parlavano come amici di vecchia data. Sicuramente c'era una buona dose di competizione, ma era una competizione sana, ed è per questo che i dischi non uscivano mai contemporaneamente. I Beatles, per la mia generazione, cambiarono davvero tutto. Furono i primi in assoluto. Poi arrivarono gli Stones, e noi ci rendemmo davvero conto di che cosa fosse il rock 'n' roll.

Soprattutto all'inizio, non si può negare quanto queste band fossero professionali. Voglio dire, c'erano delle volte che salivano sul palco alla nove di sera e non scendevano prima delle due del mattino. Per loro suonare non è mai stato un hobby, anzi fin dall'inizio era un lavoro vero e proprio che prendevano molto sul serio.

I Beatles erano dei veri geni, comporre musica veniva loro naturale. Per gli Stones, soprattutto nei primi tempi, il processo fu più complesso. Anzi, girano storie sul fatto che, dopo il periodo delle cover e il successo di *I Wanna Be Your Man*, il loro nuovo manager, Andrew Loog Oldham, avesse chiuso a chiave Mick e Keith nel loro appartamento, minacciandoli di non farli uscire fino a che non avessero scritto una canzone tutta loro.

Ma, sul palco, gli Stones erano tutta un'altra cosa, sapevano veramente dare spettacolo.





Nella pagina accanto:
Mick Jagger alla Hem &
Fringe Boutique, Londra 1965.

A destra: La popstar Twinkle
con alcune modelle alla Hem
& Fringe Boutique.

Quello per gli Stones fu un momento di passaggio. Nell'aprile del 1964, uscì per la Decca Records il loro primo album, *The Rolling Stones*, dodici brani di cui tre originali; e io li rividi in un altro *package show*, insieme agli Everly Brothers.

In seguito, nel 1965, andai a sentirli al National jazz and blues festival, una kermesse organizzata dall'allora direttore del Marquee, Harold Pendleton. L'evento, precursore dell'odierno Reading rock festival, in quegli anni si teneva a Richmond, una piccola e graziosa cittadina sul Tamigi. Quando arrivarono sul palco gli Stones, non ricevettero un'accoglienza molto calorosa, perché non erano una band jazz o blues; ma suonarono benissimo e il concerto fu eccezionale. I miei amici e io non ci accorgemmo nemmeno di aver perso il treno per tornare a casa, e fummo costretti a dormire sotto un ponte in riva al Tamigi.

Ma questa è la mia storia da fan degli Stones, prima di conoscerli. Il meglio è venuto dopo, quando ho iniziato a fotografarli.

La prima pop star che ho fotografato in assoluto è stata Mick Jagger. Era il 1965 e lavoravo come assistente di Louis Klemantaski, un famoso fotografo di corse automobilistiche. Lo studio, il Sound Stills, si trovava a Pimlico, uno dei quartieri più in voga di Londra, a quei tempi. Proprio accanto al nostro studio c'era un salone di parrucchieri, che vendeva anche abiti da donna molto alla moda e anni Sessanta, The Hem & Fringe Boutique. Ovviamente conoscevamo i ragazzi che ci lavoravano e, una sera, ci invitarono a una festa che avevano organizzato, alla quale partecipavano diverse celebrità, tra cui il cantautore e attore americano P.J. Proby e Billy Davis. E all'improvviso arrivò anche Mick Jagger.

A quel punto, il gestore della Boutique mi disse: «Presto, vai a prendere una macchina fotografica!». Io avevo sempre con me la mia, ma ero senza pellicola, perché in quegli anni, con il mio stipendio, non



me la potevo permettere. Così, con mia grande vergogna, ne rubai una dallo studio per cui lavoravo.

Tornai giusto in tempo per una foto. Mick se ne stava andando (in realtà non era rimasto molto a lungo). Il gestore del salone voleva avere delle immagini da poter mandare alle varie riviste, quindi andai subito in camera oscura a stamparle, apposta per lui. Dopodiché, con una corsa spericolata, lui mi accompagnò in macchina alla fermata della metropolitana, perché, dal momento che avevo diciotto anni e vivevo ancora con i miei genitori, dovevo tornare a casa. Ma avevamo le immagini e quella fu la prima foto che scattai a Mick Jagger!

In seguito, continuai a lavorare per quello studio fotografico. La mia carriera fu particolarmente ispirata dal film *Blow-Up*, di Michelangelo Antonioni, uscito nel 1966 e liberamente tratto dalla vita del fotografo David Bailey. Il film era pieno di bellissime ragazze, e vi suonavano anche gli Who e gli Yardbirds; mi incoraggiò davvero a restare nel mondo della fotografia, anche se non ho mai incontrato tante donne quante David Hemmings, l'attore che nel film interpreta il protagonista.



Mick Taylor con i Gods, il suo primo gruppo, alla Starlite Ballroom di Sudbury, 1967.

Nel 1967, alla Starlite Ballroom, una piccolissima sala da ballo, vidi suonare i Cream: Eric Clapton, Jack Bruce e Ginger Baker. La settimana successiva assistetti al concerto di un gruppo sconosciuto, chiamato The Gods, con il quale suonava anche Mick Taylor, prima di unirsi ai Rolling Stones. Le fotografie di quella serata mi vennero in seguito pubblicate. Ricordo che vivevo ancora con i miei e, siccome dopo il concerto presi la tonsillite, fu mia madre a dover consegnare fisicamente le foto al manager della band!

L'anno successivo, il 1968, fu un anno particolare. Con tutto quello che stava succedendo in Europa per la guerra in Vietnam, fotografai le marce per la pace e le manifestazioni politiche, e non ebbi modo di seguire gli Stones, né come fan né come fotografo.

Poi arrivò il 1969, e con esso la morte di Brian Jones, che avevo visto suonare, ma che non feci in tempo a conoscere di persona. Poche settimane prima della sua scomparsa, fotografai Mick a Hyde Park. All'epoca non avevo capito come mai fosse lì, poi realizzai che stava



*A destra:
Nei Gods, insieme a Mick Taylor, suonava Ken Hensley, che in seguito si sarebbe unito agli Uriah Heep.*

*Nella doppia pagina seguente:
I Rolling Stones a Hyde Park, Londra 1969.*

La foto fu scattata dal punto più vicino al palco che Michael Putland riuscì a raggiungere essendo stato bloccato dagli Hells Angels.



facendo un sopralluogo, durante il concerto dei Blind Faith, un gruppo composto da Eric Clapton, Steve Winwood, Ginger Baker e Ric Grech, che rimase in attività solo quell'anno. Gli Stones, infatti, avrebbero dovuto esibirsi proprio lì qualche settimana dopo. Durante l'esibizione dei Blind Faith, ripresi Mick nel backstage, assieme a Marianne Faithfull.

Al concerto vero e proprio degli Stones, invece, non riuscii a entrare, perché del servizio di sicurezza si occuparono gli Hells Angels, che non mi lasciarono passare. Erano più grossi di me, quindi non provai neanche a discuterci. Feci ugualmente delle fotografie, ma tutte prese da lontano.

Quello fu il primo concerto di Mick Taylor con gli Stones. Dopo aver lasciato i Gods, lo si era visto parecchio anche con John Mayall (John Mayall & the Bluesbreakers), uno dei musicisti più importanti nella scena blues inglese, con cui suonarono anche Eric Clapton e Peter Green.

Poi, per qualche mese, gli Stones scomparvero dalla scena londinese, per dedicarsi al loro pubblico statunitense.

In basso:

Mick Jagger e Marianne Faithfull durante il concerto dei Blind Faith a Hyde Park, Londra 1969.

Nella pagina accanto: Mick Jagger durante il concerto dei Blind Faith a Hyde Park, Londra 1969.

